

VANGELO DI MATTEO

CAP. 05 versetti 33-37

Martedì 04.05.2021

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non ha il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal maligno.

Questa parola che è stata detta agli antichi è una parola che è nell'orecchio di chi ascolta la Parola del Signore perché è parola trasmessa di generazione in generazione e questa parola vieta lo spergiuro e comanda di rendere sacro il giuramento pronunciandolo davanti al Signore. La legge non perfeziona il comportamento umano, pone un limite invalicabile in modo che l'uomo possa recepire un confine santo tra il lecito e l'illecito, il bene e il male. Gesù opera all'interno del bene e vuole che i discepoli abbiano una parola vera che sale dalla coscienza alle labbra e che non deve essere mai superficiale. Gli antichi distinguevano tre livelli di parola, che poi sono anche nostri: anzitutto la parola falsa (che implicava lo spergiuro), la parola superficiale (quella dello scherzo e della frivolezza, parole inconsistenti) e infine quella vera che è corrispondente alla nostra coscienza e che ha il suo sigillo nel giuramento davanti al Signore. Il parlare rivela una persona, così si può distinguere il saggio dallo stolto, il giusto dall'empio, l'uomo onesto da quello fraudolento. Il discepolo di Gesù non deve mai giurare, non è necessario che egli confermi la sua parola con un giuramento che coinvolge il Dio dei Padri ed egli non deve appellarsi alla stabilità del cielo e della terra per dichiarare che altrettanto stabili sono le sue parole perché questo non è vero. I cieli e la terra sono stabili, ma la parola dell'uomo non è stabile. Il Cristo è l'unico, come già è stato citato, le cui parole sono più stabili del cielo e della terra. *Il cielo e la terra passeranno, le mie parole non passeranno.* Egli proibisce di giurare appellandosi ai due grandi spazi della creazione visibile, il cielo e la terra, perché essi sono pieni della presenza di Dio come noi diciamo nel Santo: «I cieli e la terra sono pieni della tua gloria» e anche perché «il cielo e la terra sono il trono di Dio e lo sgabello dei suoi piedi». Cosa significa che il cielo fisico è chiamato «trono di Dio»? Non tanto in sé e per sé, ma perché è segno e immagine di quel cielo che è il riflesso della gloria del Signore ed è il suo trono. Ora se esaminiamo i testi sacri impariamo che il Signore siede sui cherubini, che i serafini dalle sei ali cantano incessantemente la sua gloria alla sua presenza e che tutti gli spiriti beati formano un'iride attorno al trono, e quindi recepiamo come in una gloria simile del Signore, non vi sia spazio per la parola umana; nessun uomo, per quanto giusto e santo, può appellarsi alla gloria del Signore, quella gloria che egli riflette, irradia sugli angeli e quindi nessuno può invocare la gloria di Dio a conferma della sua parola. È una constatazione terribile! Essendo la parola umana incerta, debole, impura, profana, come può reggere davanti alla santità di Dio e all'irraggiarsi della sua gloria? Anche la terra, pur godendo di una presenza meno intensa di Dio, tanto che è chiamata lo sgabello dei suoi piedi, è tuttavia santa e non può essere oggetto del giuramento. Noi uomini la contaminiamo, ma la terra non perde la sua santità intrinseca, per cui come sta scritto in diversi passi, a un certo momento la terra vomita i suoi abitanti. Quando hanno raggiunto il livello d'iniquità che Dio giudica essere il colmo, avviene il ripudio che la terra fa dei suoi abitanti, non li vuole più su di essa e quindi nessun popolo può dichiarare stabile il possesso della terra in cui vive perché egli è pellegrino, straniero, avventizio su di essa. Tutti i nazionalismi crollano davanti alla Parola del Signore, al giudizio del Signore che è decretato quando egli lo pronuncia; noi non sappiamo i suoi disegni, sappiamo però che lo può pronunciare a suo giudizio. Quindi la terra non può essere coinvolta dalla parola dell'uomo, anche Gerusalemme non può essere coinvolta nei giuramenti in quanto è la città del Messia, il grande Re. Abbiamo già visto che la parola di Cristo non può essere paragonata a quella dell'uomo. La parola dell'uomo è menzogna, quella del Cristo è verità. La parola del Cristo sfida i secoli, la nostra svanisce appena pronunciata e il giuramento che si appella a Cristo non può essere un giuramento stabile, perché non c'è possibilità di appello da parte della parola dell'uomo

alla santità del Cristo e della sua città. Resta l'ultima possibilità, appellarsi a se stesso: «Giuro su me stesso!». Ma anche qui che potere abbiamo che non abbiamo nemmeno il potere di rendere bianco o nero un solo capello - ci dice il Signore? Ora non vi è spazio su cui fondare il giuramento e non vi è realtà adeguata alla nostra parola a causa della sua inconsistenza. Qual è l'unica possibilità? Quella che il Signore dice in questo momento cioè quella esatta corrispondenza tra l'interno e l'esterno in modo che il sì che è nel cuore, sia sulle labbra e il no che è nel cuore sia anch'esso sulle labbra. Quello che è dentro sia anche fuori. La Scrittura condanna il cuore doppio e le parole bugiarde. Purtroppo quando la parola viene su dal cuore o dalla coscienza e arriva alle labbra fa un percorso in cui può cambiare connotato perché si lascia condizionare da tanti fattori che le impediscono di uscire, qual è formulata, dalla nostra coscienza. Non vi sto a dire adesso i fattori che mutano la parola dal punto iniziale che è la coscienza, a quello sulle labbra, perché tutti purtroppo ne facciamo amara esperienza. Quindi il Signore dice che tra la coscienza e le labbra s'immette il maligno che è bugiardo sin dall'inizio, lo dice egli stesso nel Vangelo secondo Giovanni al c. 8, e ci tenta in vari modi perché noi cambiamo la parola, quale risuona nel cuore e si forma nella nostra coscienza in un'altra parola. E allora il salmista esclama: *Ho detto con sgomento ogni uomo è inganno, è un bugiardo (Sal 115,11)*. Comprendete come è veramente fine il nostro Maestro e profondo, alla cui scuola noi dobbiamo sempre più metterci, per purificare il nostro cuore e il condotto che dal cuore va sulle labbra perché possiamo sempre pronunciare una parola sincera e vera o per lo meno affinché, in modo progressivo sempre più profondo, arrivi a essere e sincera e vera.

Prossima volta: *Martedì 11.05.2021*

CAP 5 Versetti 38-42